

Isola Persa (nel Ghiacciaio dei Forni)

Nella notte dei tempi freddi le montagne ricevevano le nuvole, ma non la pioggia, le cime piu alte non permettevano che la pioggia le bagnasse, cosi questa si tramutava in neve che avvolgeva e ornava le montagne, rendendole piu belle e luminose.

Un po di neve si scioglieva al sole, un po si aggrappava come un velo arricciato, dono di bellezza a bellezza, ma tanta neve scorreva lungo le pendici delle montagne fino a ricoprirne i fianchi.

La neve un po alla volta si univa con altra e con altra ancora, e si assommava in strati, nel tempo poi la neve lasciava uscire l'aria e i suoi raggi di cristallo si riunivano ad altri fino a diventare ghiaccio.

Il ghiaccio continuò a nascondersi sotto altra neve e un po alla volta cominciò anche lui a scivolare verso valle, come tutte le cose che circondano le montagne. Il ghiaccio non sapeva che cosa lo aspettava scendendo verso valle, cosi si formò in coni, e poi si allungò lungo le valli, dividendosi e riunendosi lungo il percorso, qualche volta uno sperone sfidava il ghiaccio, e lui lo avvolgeva con destrezza.

Così l'Isola Persa divenne uno sperone roccioso al centro del Ghiacciaio dei Forni, un'isola dove l'erba prosperava e un lago rosso la manteneva viva, mentre i camosci andavano spesso a visitarla per il suo prelibato foraggio.

Non c'era motivo di andare all'Isola Persa, se non per la sua bellezza, non poteva vantare una guglia rocciosa ardita da raggiungere dopo tante ore di affanno sul ghiaccio.

Era semplicemente bella, e persa in mezzo al ghiacciaio, un'oasi di vita in mezzo al freddo glaciale.

Nella fine 800 i turisti arrivavano da tutta Europa per assistere allo spettacolo della lingua di ghiaccio che accarezzava la terra, avvicinandosi al territorio degli umani.

Le guide accompagnavano i ricchi seduti sui muli da Santa Caterina Valfurva fino al Grand Hotel dei Forni. A 2175 metri, davanti al gigante di ghiaccio, l'Hotel offriva ristoro, sicurezza e qualche scricchiolio notturno.

Il gigante si muoveva, lo sapevano bene le guide, che accompagnavano intrepide signore con gonne a sbuffo tra le vele di ghiaccio, oppure coraggiosi e barbuti alpinisti sino alle sommità del ghiacciaio, e ancora un po piu su, a toccarne le cime.

Quel giorno Franco, guida alpina fiera e innamorata delle sue montagne, era pronto per un gruppetto familiare, a loro bastava un'escursione sul ghiaccio. Lui propose l'Isola Persa, Franco voleva guadagnarsi tutta la giornata e voleva offrire loro una meta speciale.

Ma quando all'alba si presentò fiero all'appuntamento di 3 persone solo una era pronta. Mamma e papa avrebbero rinunciato, ma per promessa e per orgoglio un familiare avrebbe dovuto salire, Lucia era la figlia prediletta, mingerlina, con uno zaino ingombrante.

Franco la guardò e capì quanto quella donna non sapeva della sua sorte (che l'attendeva). Lucia non era più giovane, una donna sensibile, insegnante di pianoforte, a cui il tempo non aveva trovato tempo di darle un marito.

Franco pensò che lui era pagato: per una famiglia, un vecchio, o persino una suffragetta come quella, sarebbe stata una giornata noiosa, pensò, e quella avrebbe dato assai fastidio.

Si avvicinò con circospetto, chiedendole quanto avrebbero dovuto aspettare, ma era ormai evidente che era Lucia che avrebbe dovuto portare su, e riportare indietro.

Cercò di essere gentile, e si caricò del suo zaino e si avviò sulla mulattiera, chiedendole di promettere di seguirlo. I due salirono silenziosi, Franco preoccupato per la stagione che stava per finire, Lucia seguendo l'uomo con un po' di timore.

Dopo un po' Franco si fermò per darle sosta, le chiese e le disse di quegli scenari che intorno a loro non volevano lasciarsi superare: morene erbose e dossi di arbusti erano sempre meno e minacciose rocce affioravano sempre di più dal terreno.

Franco pensò alla fanciullezza di quella donna, se mai avesse riso o giocato, se mai si fosse chiesta cosa ci fosse dietro a un fiore.

Non voleva portarsi dietro un essere amorfo e così la condusse al dosso dei mirtilli. Il sole aveva preso un po' di forza e, guardando bene, le piante rase al suolo offrivano le loro bacche belle mature.

Franco le propose di approvvigionarsi di frutta fresca, che la salita sarebbe stata ardua, meno con qualche mirtillo. Così i due estranei si esibirono in una competizione: i mirtilli un po' finivano nella saccoccia, un po' rotolavano giù, un po' nelle loro bocche.

Poi finalmente decisero di continuare, in quel momento erano perfettamente seri, ma quando scoprirono labbra viola di mirtillo si sorrisero l'un l'altro. Lei sorrideva, dicendo che così era buffo, e non rispettoso nei confronti di una cliente.

Lui accennò qualcosa sulla dignità delle guide, ma il suo pensiero tornò a quando supini sui mirtilli le loro mani si intrecciarono così spesso. Franco scacciò l'idea, non poteva permettersi di fantasticare, eppure qualcosa si era infilato in una piega nascosta del suo cuore. Continuarono a salire e si avvicinavano alle rocce, nel passarle vicino aveva notato quanto naturale era il suo odore.

Le donne ricche e nobili si riempivano di profumi e deodoranti, che lo infastidivano, perché non si poteva annusare altro. Il leggero e aspro odore suo gli ricordava sua madre, quando poteva accudirlo senza dover lavorare, era il profumo di una carezza, che lui bimbo aspettava sempre avvicinandosi.

Lucia gli chiese come sarebbero saliti su quelle rocce, lo sguardo di Franco cadde sulle sue mani e sulle sue gambe, Lucia adesso era un'animaletto pronto a imparare. La portò vicino a una placca e cominciò a spiegarle la tecnica.

C'erano solo dei camosci appena disturbati dalla loro presenza, ma anche tranquilli e curiosi, e lui si esibì in un elegante ritornello su e giù per le rocce.

Lei provò e riprovò ma non trovava tutta quella domestichezza che Franco ostentava. Poi lui le disse: "danza, immagina la musica e fanne equilibrio" Lei stupita si staccò dalle rocce ed improvvisò una danza fino ad accarezzare le rocce e trarne sostegno, i suoi piedi sfioravano e le sue mani le accarezzavano e divenne un'armonia unica col monte.

Lucia si sedette stupefatta, Franco lo era ancora di più, c'era della magia che scendeva su di loro, come le piccole nuvole candide nella sera di una giornata bella.

Franco pensò che forse la cosa più semplice e timida era di dirle che dovevano continuare. Lucia gli chiese la mano e lui la tenne come andassero a una benedizione.

Mentre salivano le mani non erano più lì per aiutarsi, ma per sentirsi vicini, ancora non sapevano quanto sarebbe stato bello guardarsi negli occhi...



La sommita dell'Isola Persa dove cresce erba e fiori rigogliosi da secoli in mezzo al ghiacciaio.





E un posto speciale. Un laghetto rosso per i minerali riflette lo spettacolo dei Forni.